



# diritto & religioni

Semestrale  
Anno VIII - n. 2-2013  
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

16



LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno VIII - n. 2-2013  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci  
A. Bettetini, G. Lo Castro  
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,  
A. Vincenzo  
M. Jasonni, L. Musselli  
G.J. Kaczyński, M. Pascali  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefani  
L. Barbieri, Raffaele Santoro,  
Roberta Santoro  
  
G. Chiara, R. Pascali  
S. Testa Bappenheim  
V. Maiello  
A. Guarino

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

F. Petroncelli Hübler, M. Tedeschi

## Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

## *Osservazioni sul pontificato di Papa Francesco*

PASQUALE COLELLA

Dopo parecchi mesi dall'elezione del cardinale Bergoglio a vescovo di Roma e quindi vescovo della Chiesa Universale non c'è solo da rilevare che l'eletto, figlio di emigrati italiani dello inizio del Novecento non è solo il primo Papa che ad un tempo è primo gesuita, primo latino americano e primo pontefice che inoltre assume non a caso il nome di Francesco da Assisi. Senza proporre superficiali esaltazioni e senza incorrere in incaute agiografie, c'è da dire che ci troviamo di fronte ad un nuovo pontificato attento a vivere e ad interpretare "i segni dei tempi" e soprattutto pronto a lavorare perché la Chiesa visibile superi crisi, paure ed arroccamenti e porti innanzi le indicazioni scaturenti dai principi conciliari del Vaticano II e specialmente dalle costituzioni "Lumen gentium e Gaudium et spes" senza avere timore di porre al centro l'annuncio evangelico "sine glossa" e quindi capace di rinunciare a privilegi e prerogative ma anche a diritti legittimamente acquisiti che possano fare dubitare sulla veridicità e trasparenza della testimonianza della Chiesa nel mondo.

A tale proposito bisogna tenere presente, come ben ha ricordato la "Civiltà Cattolica" del 5 ottobre 2013, IV, pp. 3-13 nel pubblicare il testo della relazione svolta da Jorge Mario Bergoglio nel 2007 alla V conferenza dell'episcopato latino-americano e già pubblicato in traduzione italiana dalla Libreria Editrice Vaticana del 2012 così intitolata "Pastori del popolo, non chierici di stato"; il messaggio di Aparecida ai presbiteri esposto dall'allora cardinale argentino così si esprimeva: "la Chiesa ha le sue radici nell'insegnamento degli apostoli, testimoni autentici di Cristo, che guarda al futuro, ha la ferma coscienza di essere inviata, di essere missionaria portando il nome di Gesù con la preghiera, l'annuncio e la testimonianza". Tale insegnamento papa Francesco ha ribadito nell'udienza pubblica del 16 ottobre 2013 (in *L'Osservatore Romano* del 2013) ove ha detto che chi opera per "una Chiesa che non si chiude in se stessa e nel passato, una Chiesa che

non guarda soltanto le piccole regole di abitudini, di atteggiamenti, non una Chiesa chiusa che tradisce la propria identità ma che invece è capace a vivere ed a comprendere che Gesù ci invita ad andare incontro agli altri e perciò riuscire ad essere veramente universale ed a toccare il cuore di molti, non credenti compresi” (cfr. in tal senso Vito Mancuso, *Il primato della coscienza*, in *La Repubblica* del 11 ottobre 2013, p. 37).

Senza soffermarci sulle molteplici innovazioni verificatesi nelle scelte quotidiane fin dal momento del suo saluto inaugurale del pontificato e così sulla rinuncia a cerimonie e riti spesso popolari sostituiti con atteggiamenti semplici e spontanei e con atti di dialogo con quanti vengono in contatto con lui, è opportuno riflettere specialmente su atti ed interventi che indicano quotidianamente che Papa Francesco sceglie per mettersi a confronto e discutere con tutti; la Chiesa, infatti, come ci ricordava Giovanni XXIII “sia simile alla fontana del villaggio che riceve tanti rivoli e che ricambia restituendo a tutti l’acqua che ad essa perviene” e senza farsi condizionare dalle riserve che esprimono alcuni “cristiani ed atei devoti” è nostra intenzione soffermarsi su alcune scelte fondamentali operate in questi mesi che riguardano la pace, la tutela e la difesa dei poveri, degli emarginati e degli ultimi ed infine quella riforma della Chiesa istituzionale in nome del principio che “Ecclesia Christi est semper reformanda”.

Ci sembra infatti che Papa Francesco abbia iniziato anche a rispondere alle richieste che uomini come i cardinali Carlo Maria Martini e William Kasper avevano a più riprese avanzato e che dopo le dimissioni di papa Ratzinger erano state proposte durante la preparazione del conclave e nel corso del suo svolgimento. Non a caso il Cardinale Kasper così scriveva nel 2012: “la riforma della Curia è compito permanente da farsi in modo collegiale perché essa è organismo a servizio della Chiesa, tenendo presente che le “potestates” si fondano sulla obbedienza a Cristo, Figlio di Dio, Egli stesso fattosi obbediente a Cristo per la potenza dello Spirito fino alla morte in Croce (cfr. W. Kasper, *Chiesa cattolica: essenza, realtà, missione*, ed. Queriniana, Brescia 2012).

Proprio in tal senso concordiamo pienamente con quanto ha scritto su Papa Francesco Andrea Riccardi (in *La sorpresa di Papa Francesco*, Milano 2013) in un libro nel quale lo storico, anche responsabile della comunità di Sant’Egidio, rileva che questa elezione non è solo la scelta dell’uomo ma è indicazione esplicita di un cambiamento di forte rilievo.

A nostro avviso ci sembra di ritenere che gli atti più significativi del pontificato siano il pellegrinaggio a Lampedusa, la partecipazione in Brasile al congresso internazionale della gioventù e soprattutto gli interventi a difesa della pace iniziatisi con la allocuzione durante la recita dell’“Angelus” il pri-

mo settembre del 2013 (in *L'Osservatore Romano* del 2 settembre 2013) e ribadita in interventi successivi che da un lato confermano e richiamano l'insegnamento della "Pacem in terris" di Giovanni XXIII e d'altra parte ci indicano che il nuovo papa lavora per una Chiesa aperta che vuole trovare forza ed affidamento nella "Patola che non passa", come profeticamente chiedeva don Primo Mazzolari negli anni cinquanta del secolo scorso e come ripetutamente indicavano i principi conciliari del Vaticano II.

Il pellegrinaggio a Lampedusa, svoltosi in forma privata e con la rinuncia ad ogni formalità ed ritualità, costituisce un esempio singolare ed un insegnamento per tutti che non si arresta nella meditazione del tragico evento. Papa Francesco infatti non solo ha pregato per i tanti morti in mare e per stenti ma ha sottolineato la necessità di venire incontro ai superstiti ed a curarli e soccorrerli degnamente. Senza enfasi ma con fermezza ha indicato negli emigranti e nei superstiti i poveri e gli emarginati ed ha chiesto che gli stessi siano accolti come fratelli e sorelle in stato di bisogno e che non siano più abbandonati e negletti; inoltre ha pure elogiato i comportamenti dei soccorritori ed in specie degli abitanti di Lampedusa. In sintesi ha chiesto agli Stati, alle istituzioni, ai singoli che i poveri debbono essere in cima ai nostri pensieri e debbono trovare interventi adeguati e non saltuari o occasionali affinché essi escano dalle secche di morte, di disperazione e di bisogno.

Senza lanciare moniti e reprimende alle autorità civili e religiose ha denunciato i limiti e le carenze dell'assistenza, la necessità di cambiare le leggi sulla emigrazione mettendo in luce che oggi "siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere e del patire con la globalizzazione dell'indifferenza che a volte ha tolto anche la capacità di piangere" (cfr. *L'Osservatore Romano* dell'8 settembre 2013). A Lampedusa insomma ed ovviamente anche in seguito Papa Francesco ha detto che bisogna cambiare, avere coraggio, senza indulgenze non solo verso coloro che addirittura auspicano intolleranze, rifiuti e repressioni ma anche nei riguardi di quanti si limitano a commemorare o rimangono assenti ritenendo invece che tutti e ciascuno possano e debbano operare ed impegnarsi dimostrando che in questo modo è possibile stare concretamente con gli ultimi, con i diseredati della terra così come aveva scritto padre René Voillaume, primo superiore dei Piccoli Fratelli di padre De Foucauld in un libro scritto sul finire degli anni cinquanta del Novecento, per essere "con loro come loro".

In Brasile nel primo viaggio all'estero del suo pontificato che non a caso avviene in America latina papa Francesco si rivolge principalmente ai giovani riuniti ad un convegno mondiale e li esorta "a non mollare" richiamando ripetutamente gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e ripete quanto in particolare Giovanni XXIII ha detto nella allocuzione "Gaudet mater eccle-

siae” in apertura del Vaticano II dicendoci che “la Provvidenza ci sta inducendo a nuovi ordini di rapporti umani scegliendo la via della misericordia, del dialogo e della speranza invece del ricorso alla severità, all’arroccamento intransigente”.

Appare evidente che Papa Francesco fa propria la riflessione del teologo francese Christoph Thèobald (in *Aggiornamenti Sociali*, n. 11 del novembre 2012, p. 747) ove è detto che la conclusione dell’anno della Fede costituisce occasione per riflettere in profondità sul modo di procedere della Chiesa che cinquanta anni or sono permise il successo del Concilio e che ha lasciato in eredità a quanti vogliono ricevere come prospettiva di una concezione fedele e nel contempo creatrice il compito per discernere e capire i “segni dei tempi” sotto l’autorità ed il riferimento esclusivo della parola di Dio. In tal senso ci sembra che le parole di Papa Francesco non si limitano solo ai problemi dell’America Latina ma abbiano valore e significato generale ed ecumenico: papa Bergoglio, infatti, cita il salmo 119 che non a caso il cardinale Carlo Maria Martini ha voluto che il versetto “lampada per i tuoi passi è la tua parola, luce del mio cammino” fosse messo sulla sua tomba.

Infatti parola, giustizia, carità e misericordia sono concetti basilari e congiunti perché Papa, vescovi, clero, religiosi e religiose, laici tenendo il Verbo nell’impegno quotidiano si sentano di condividere sulla terra le scelte di quanti non sono caduti nella acquiescenza e nella rassegnazione e sono convinti che la Chiesa visibile ed istituzionale per essere credibile debba sapere dialogare con tutti; “non basta che essa sia capace di scrivere documenti che parlano di liberazione quando poi praticamente non si sta e non si vive in questa posizione” (cfr Arturo Paoli, in occasione del suo centesimo anno di vita in *Ore Undici*, n. 11, del 2012 e sviluppato dallo stesso nel testo *Religione e giustizia; difendere l’umanità dagli attacchi egoistici*, in *Ore Undici*, 2013, n. 10, pp. 3-5).

La trasmissione della fede non è conservazione ma è vivere coinvolti con credenti e non credenti che si mettono in discussione, che superino i fallimenti di tante ideologie ed oggi più che mai quelle del mercato e della globalizzazione; tale compito consiste nell’immaginare una generazione nuova con scelte di libertà personali unite a quelle evidenti per le vittime di ogni forma di ingiustizia (cfr. al riguardo da ultimo: Severino Dianich, *La chiesa dopo la Chiesa*, in il Regno - att. 2013, n. 14, pp. 463-475).

Si capisce in tal modo anche la necessità delle riforme riguardanti la Curia Romana e gli organismi istituzionali, riforme richieste dal Concilio e ripetutamente reiterate da tante voci in questo cinquantennio ed anche nello svolgimento dell’ultimo conclave, riforme che sono necessarie e strumentali e che pur dovendo realizzarsi gradualmente devono essere tali da favorire

una Chiesa istituzionale, aperta alla collegialità ed alla sinodalità facendo sì che gli strumenti siano tali che l'istituzione ecclesiale possa essere meno autoritaristica e monocratica ma veda che il vescovo di Roma insieme con tutti gli altri vescovi possano operare collegialmente e così prendano le loro decisioni. In tal senso seguiamo la speranza che la nomina degli otto cardinali provenienti dalle varie parti del mondo ed entrati in funzione nell'ottobre 2013 possa essere un mezzo per collaborare stabilmente con il papa e favorire che il Sinodo dei vescovi convocato per il 2014 non sia più consultivo e con tematiche scelte e preordinate dall'alto ma sia strumento, ad esempio, per riforme che conceminò la Segreteria di Stato, le congregazioni romane ed in particolare la riforma radicale dello I.O.R.

A tal riguardo occorre sperare molto in quanto è presto per fare pronostici e per capire il valore delle iniziali trasformazioni proposte da Papa Francesco, anche se è necessario affermare che "la collegialità non può essere una disposizione meramente pratica e strategica della Chiesa; come Paolo nelle sue Lettere scrive, essa è la forma estema e l'espressione operativa dell'unità e diversità interna ed ontologica in Cristo. Senza di essa la Chiesa resta più povera, con essa la Chiesa riflette la gloria di Dio che è uno nella divinità e trino nella diversità delle persone" (cfr. Ladislav Orsy, *Se si comprende la collegialità*, in *Il Regno* - att. 2013, n. 16, pp. 485-487 ed ivi ulteriori riferimenti).

Infine c'è l'impegno per la pace che ha caratterizzato i mesi estivi ed autunnali in questo primo anno del pontificato di Papa Francesco. Su questo problema il papa ha sentito il bisogno di "non tacere" e di intervenire con ogni forma senza indulgere ad esitazioni e senza limitarsi ad inviti ed esortazioni generiche e meramente diplomatiche. Di fronte alle molteplici e sanguinose guerre locali che colpiscono in maniera diversa specialmente Africa ed Asia e soprattutto dinanzi alla possibilità di estensione e coinvolgimenti dei conflitti ed in particolare nel caso più urgente della Siria, logorata da anni di guerra civile e divenuto lo Stato attualmente forse più esposto ad interventi esterni e repressivi giustificati anche da fenomeni di intolleranza e di violenza assai gravi come il ricorso all'uso delle armi chimiche che colpiscono indiscriminatamente tutti e specialmente vecchi, donne e bambini, il Papa Francesco è sceso in campo con fermezza, continuità e richiamo costante alla persuasione, al colloquio, all'uso dei mezzi di confronto e di trattativa. "Con tutta la mia forza chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la propria coscienza e di intraprendere con coraggio e decisione la via dell'incontro e del negoziato. superando la mera contrapposizione", parole che caratterizzano il discorso all'Angelus del primo settembre 2013 e costituiscono il primo segno di un intervento forte; Papa Francesco riprende la definizione

della guerra come fatto “alienum a ratione” che Giovanni XXIII espresse nella enciclica “Pacem terris” nell’aprile 1963 ribadendo a credenti, e non credenti ed a tutti gli uomini di buona volontà che nessuna guerra ha risolto i problemi in quanto gli strumenti di morte e distruzione non hanno mai realizzato i problemi e le attese degli uomini e della società. Inoltre, senza fermarsi invitava i nunzi ed i delegati apostolici ad intervenire concretamente presso le autorità degli Stati presso i quali sono accreditati per esporre le idee di dialogo e pace; in più il 4 settembre 2013 inviava una lettera personale a Putin, presidente della Federazione Russa e poi il 7 settembre 2013 indiceva una veglia di preghiera di tutta la Chiesa militante ed aperta alle altre religioni ed a tutti affermando il principio “non più gli uni contro gli altri” e nell’Angelus dell’8 settembre 2013 si domandava, “ a che serve fare guerre?” e sottolineava che preghiere, digiuni ed atti concreti quali eventi diretti “perché si alzi forte in tutta la terra il grido della pace”. Papa Francesco non si arrestava qui ma spingeva tutti ad aderire alle iniziative di pace ed a trovare consensi tanto vero, ad esempio, che il neo senatore a vita architetto Renzo Piano così si esprimeva: “sono pacifista per difendere la pace, ma non mi fido delle ideologie né tanto meno dell’orgoglio nazionale, normalmente nemmeno delle religioni ma questo è un caso diverso perché l’iniziativa di Papa Francesco parla un linguaggio laico che vale per tutti”(cfr. *Gli Interventi di Papa Francesco* già raccolti in *Il Regno - doc. 2013*, ed. n. 17, pp. 513-517, mentre lo scritto di Renzo Piano trovasi in *La Repubblica* del 5 settembre 2013, p.12).

Con tali gesti ed interventi Papa Francesco non solo infondeva speranza e coraggio ma nella scia degli insegnamenti espressi in proposito da Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II non solo dimostrava continuità ma andava oltre agli attuali accadimenti contribuendo sia ad evitare interventi militari immediati e repressivi ma soprattutto otteneva dalla comunità internazionale che l’O.N.U. operasse per indagare e fare inchieste sugli eventi e favorisse l’apertura di negoziati che consoliderebbero quel diritto internazionale e quei sistemi istituzionali di relazioni capaci di prevenire quegli eventi irrimediabili che potevano accadere.

Dimostrava così di dare vita ad un cammino che chiama tutti alla meditazione, alla preghiera ed alla ricerca, cammino che senza trionfalismi ed enfasi non solo vuole dimostrare che “non più guerre è possibile” ma che stiamo vivendo “uno straordinario cambio di epoca soprattutto nella Chiesa che esige di interpretare oggi la sfida del credere e che richiede a tutti uno sfarzo maggiore se vogliamo comprendere il presente ed accompagnare il cambiamento dal momento che il pacifismo non è una utopia” (cfr. Editoriale, in *Il Regno - doc 2013*, n. 17, p. 2).

In conclusione senza soffermarci su altri aspetti pur significativi di questi mesi di pontificato, ci sembra di potere dire che dopo la notte l'alba di una primavera ecclesiale si può intravedere e che nella Chiesa visibile riforme e trasformazioni sono possibili e superare riserve e cautele soprattutto se azioni, interventi, ricerche e confronti si fondano nel decentramento, nel colloquio, nel dialogo tenendo aperte le porte ed essendo disponibili a rispondere, come scriveva Giuseppe Capograssi nel lontano 1954, "ai bisogni ed alle attese dell'individuo contemporaneo".

"Un Papa, spogliato di tutto il peso dell'apparato, che sia umile servitore della Fede, impegnato a parlare il linguaggio dei giovani ed a dire la verità con sincerità" fa dire a Leonardo Boff che "Francesco non è un nome ma un progetto di Chiesa, una Chiesa povera spogliata del potere che dialoga con il popolo", parole assai significative in quanto provengono da un testimone della teologia della liberazione che per tanti anni è stata emarginata dalla ufficialità ecclesiale (così infatti si esprime L. Boff nell'articolo "Con Francesco", in *Adista* del 31 agosto 2013, n. 29, pp. 5-6).

Con queste brevi note abbiamo cercato di valutare storicamente alcuni atti di questo inizio di pontificato senza illusioni ma senza accettare la cristallizzazione di tante tradizioni; non intendiamo imporre a nessuno ciò che ci sembra voluto e valido avendo fiducia in ogni uomo e tenendo presente che "Caino non è l'unica realtà che non può mai condizionare ciascuno e tutti; in ogni tempo ci sono stati, e ci saranno sempre quelli che avendo la vista lunga e che ci portano lontano ma non verso l'ignoto in quanto hanno continuato a credere anche quando hanno vissuto vedendo la Croce sotto la cenere ritenendo che il vero centro resta sempre l'incontro con Cristo.

Ecco perché Papa Francesco alimenta le nostre speranze e ci fa intravedere una Chiesa che per essere "mater et magistra" si affida fundamentalmente sull'annuncio evangelico come vera ed unica forza.